

*Non ci sono certezze sulla linea che assumerà il Governo e sul futuro degli impianti*

# Ricadute sulla filiera dell'autotrasporto

Che cosa succederà ora? Non ci sono certezze sul futuro degli impianti e nemmeno sulla linea che il governo intende seguire per superare la crisi, questo perché la maggioranza, nonostante da più parti si sia invocata un'azione unita capace di superare i colori di partito, non è compatta.

Si sta cercando di giungere ad un compromesso capace di evitare il blocco della produzione e favorire gli investimenti per l'ammodernamento degli impianti e le bonifiche ambientali.

Mittal si è detta aperta all'ingresso di partner pubblici e disponibile a ridurre gli esuberanti (da 5 mila a 3 mila), ma insiste sul calo della produzione. Il Governo cerca una soluzione capace di tutelare le esigenze ambientali e di salute, preservando il più possibile i livelli occupazionali.

Sulla questione non potevano restare in silenzio le imprese di autotrasporto: sono duecento quelle coinvolte, per un totale di oltre mille addetti. Parlano di un bilancio "di guerra" che la sconsiderata gestione politica del caso Ilva sortirà nei prossimi giorni impattando con una violenza senza precedenti su tutto l'indotto dell'industria siderurgica e travolgendo un'intera filiera dell'autotrasporto italiano.

A denunciarlo è Trasportounito, che "vive di acciaio" e dipende interamente per la sua sopravvivenza dai servizi garantiti quotidianamente al colosso



Ilva. Si tratta, per altro, delle stesse imprese che hanno pagato il prezzo del commissariamento da parte dello Stato lasciando sul campo corrispettivi non pagati per un valore di almeno 15 milioni di euro tuttora in contenzioso e molte aziende che proprio per questo sono state costrette a chiudere.

«Il contenzioso con le gestioni commissariali - ha affermato Gianni Rendina, coordinatore Trasportounito Puglia - si somma drammaticamente con le conseguenze della crisi odierna, costringendo l'autotrasporto a porre in atto tutte le misure possibili di protesta per scongiurare la chiusura delle aziende e un vero e proprio dramma occupazionale».

«La vicenda Arcelor Mittal porta conseguenze drammatiche sul piano dell'occupazione anche per i lavoratori piemontesi, con un prezzo da pagare molto alto che investe tutto il

nord-ovest. Si tratta di una situazione che parte da lontano, ma l'emergenza è immediata e servono risposte concrete. Quello del lavoro è un tema centrale, non ci può essere crescita senza un tasso di occupazione a livelli accettabili. Queste situazioni invece accentuano pesantemente la crisi. Bisogna che la politica intervenga con provvedimenti efficaci», queste le parole di Fabio

Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte.

«Da tempo come Confindustria chiediamo maggiore attenzione per gli investitori: devono essere messi nelle condizioni di dare un essenziale contributo alla ripartenza dell'economia legata all'Industria 4.0, un passaggio essenziale che non può più essere rinviato. E per fare questo si deve passare prima di tutto dalle infrastrutture, vero punto di partenza.

Nell'immediato però sono necessari maggiori incentivi fiscali (che vanno quindi in direzione opposta alle ipotesi punitive e fortemente avverse alla crescita come la plastic tax, per esempio) e infine bisogna attuare una semplificazione burocratica. Con le condizioni attuali gli imprenditori hanno difficoltà a investire e il nostro paese non è percepito - soprattutto all'estero - come "investor friendly". Le conseguenze purtroppo sono sotto gli occhi di tutti» conclude Ravanelli.

